Collana

Testimonianza di Valerio Tosi

Raccolta da Ivana Franceschi

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2011

Indice

La compagnia cattiva 3

Gita sull'Adamello 7

Vita di famiglia 11

Mussolini al bagno 16

Tremalzo 17

L'eccidio tremendo 19

Le donne nella Resistenza 22

L'insurrezione di Riva 23

Polvere fosforescente 26

Primo amore 29

L'alba della democrazia 31

Croce di guerra 34

Muri di gomma 37

Ritorno in Norvegia 39

Nuclearista 41

Culture 44

Ottimista 45

Microstorie 47

Presentazione

La storia di Valerio si intreccia con quella di Giorgio, il fratello più grande, il partigiano scampato all'eccidio del 28 giugno: frequentano lo stesso liceo, hanno gli stessi insegnanti e anche gli stessi amici.

Valerio è, all'epoca, poco più che un ragazzino, ma già vive l'impegno civile e politico che lo porterà a combattere, a fianco di partigiani ben più adulti, nella battaglia per la liberazione di Riva.

Poi le strade dei fratelli Tosi corrono parallele e, mentre Giorgio diventa avvocato e scrittore, Valerio studia fisica con Edoardo Amaldi a Roma e si laurea in fisica nucleare applicata. Per lavorare, per sentirsi riconosciuto e apprezzato come merita, deve però emigrare all'estero, diventare uno dei tanti cervelli in fuga dall'Italia.

In Norvegia, dove si trasferisce e dove abita tuttora, svolge le sue ricerche in un importante centro internazionale e si convince che il nucleare è la scelta obbligata per il futuro, se usato per scopi pacifici e in condizioni di sicurezza.

Dalle sue parole traspaiono l'amarezza per lo sperpero che il nostro paese fa delle sue risorse umane e la delusione per l'attuale situazione politica; rimane però immutato il suo amore per l'Italia, per i suoi paesaggi, la cultura, la lingua, così come è sempre presente, nel suo racconto, la fede nel comunismo, inteso come anelito all'uguaglianza tra gli uomini e alla democrazia.

"*Ahi serva Italia, di dolore ostello,*
nave sanza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!"
[Dante Alighieri, Purgatorio VI, 76-78]

La compagnia cattiva

Io sono Valerio Tosi, nato a Rimini il 5 ottobre 1928.
Mio padre ispettore forestale, mia madre maestra, quattro figli, due maschi e due femmine: Giorgio, il più vecchio, io, poi Gabriella e l'ultima, Franca, che è nata nel 1940, quando è scoppiata la guerra.
Noi abbiamo abitato poco a Rimini, almeno, io ho abitato poco, non conosco neanche il dialetto romagnolo; abbiamo vissuto prima ad Ancona, e poi mio padre è stato trasferito a Riva sul Garda e gli ultimi anni, gli anni dell'università, li abbiamo passati a Roma. Mio padre era laureato in agraria ed era ispettore delle foreste.
Abbiamo avuto un'educazione religiosa molto rigida, perché mio padre e mia madre erano cattolici, mia nonna anche e… sabato fascista, domenica all'oratorio.
Il sesso era peccato, ma peccato anche a pensarlo, proprio un terrorismo psicologico, da cui mi sono liberato quando ho incontrato *la compagnia cattiva*, gli amici cattivi, a cui devo la mia liberazione, proprio. Specialmente Enrico Meroni e Ivos Margoni, il quale mi voleva insegnare la masturbazione, cosa che io proprio ignoravo! C'è da ridere, eh?
Erano gli anni dello sport, a me piaceva molto giocare a calcio e mi ricordo che giocavamo qui nel campo di calcio vicino all'oratorio della chiesa dell'Inviolata[1], dove io ho fatto il chierichetto. Lì giocavo con Eugenio Impera, con Enrico Meroni, con Rossaro e con Romana Impera, che adesso è suor Cecilia. A lei piaceva giocare con noi a pallone, era molto sportiva, molto spigliata, era un maschiaccio.

---

[1]La Chiesa dell'Inviolata è il più insigne monumento di Riva. È stata edificata nel 1603 e consacrata nel 1636 per l'impegno di Gaudenzio Madruzzo e di sua moglie Alfonsina Gonzaga come luogo di pellegrinaggio a custodia di un tabernacolo miracoloso. La chiesa è di un elegante stile barocco e contiene affreschi di Palma il Giovane.

Noi siamo venuti a Riva nel 1938 e mi ricordo che quell'anno c'è stata un'aurora boreale che si è vista anche a Riva: mi hanno svegliato alle quattro di notte e mi hanno portato alla finestra per vedere, verso Ballino, un cielo rossastro e mi hanno detto: "Quella è l'aurora boreale!"

Per quanto riguarda la *carriera politica* quando ero bambino sono stato Figlio della lupa, Balilla, Avanguardista[2].

Già come Balilla ci davano il fuciletto di legno per abituarci!

Il risveglio è venuto tardi, dopo lo scoppio della guerra.

Prima, in famiglia, c'era un consenso verso il regime. Io mi ricordo quando Mussolini proclamò l'Impero[3]: *L'Impero è tornato sui colli fatali di Roma…*

Noi cantavamo, giulivamente *Faccetta nera* e certo non sapevamo che il fascismo aveva conquistato l'Etiopia con i gas asfissianti.

Neanche le leggi razziali[4] del 1938 hanno influito, purtroppo.

Gli Ebrei non erano visti di buon occhio dalla gente, certo non sapevamo, noi, che cosa sarebbe successo, non sapevamo che ci sarebbe stata la Shoah; dopo la dichiarazione di guerra e con le prime sconfitte abbiamo cominciato ad aprire gli occhi, a capire in che tragedia ci stava precipitando il fascismo.

---

[2]Della cultura fascista facevano parte le organizzazioni paramilitari giovanili, che vedevano inquadrati i bambini e i ragazzi, dagli otto ai 17 anni, che poi sfilavano, in divisa, durante le cerimonie.

[3]Il 9 maggio 1936 Mussolini pronuncia la dichiarazione di sovranità sull'Impero etiopico. Il titolo di Imperatore è assunto dal re d'Italia per sé e per i suoi discendenti.

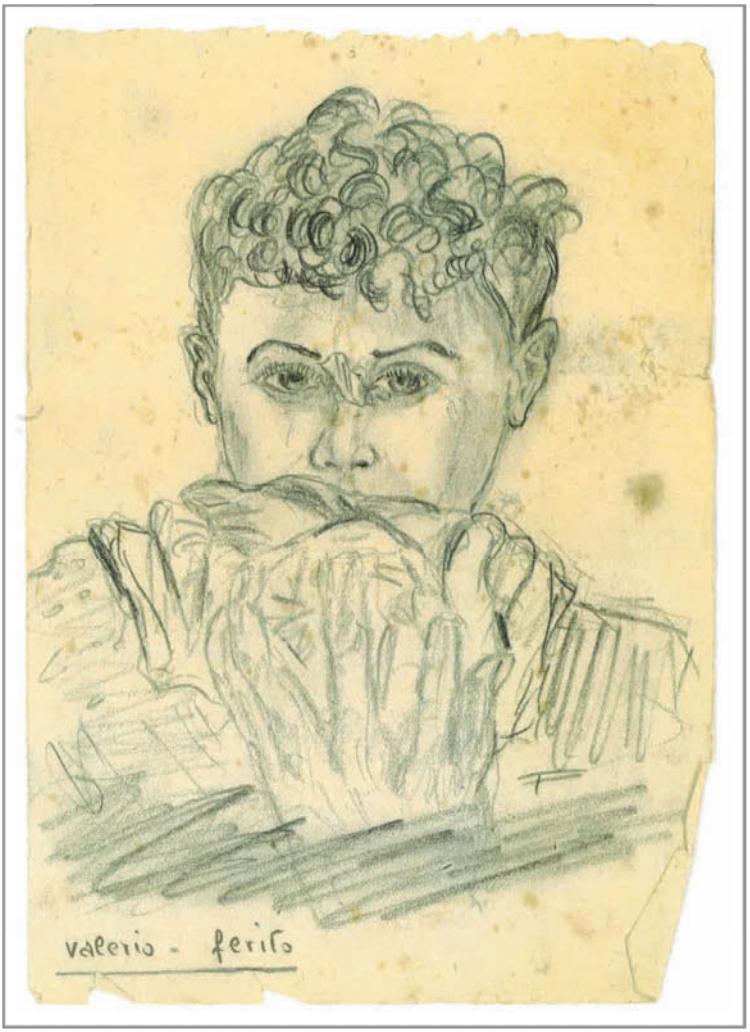
[4]Le leggi razziali fasciste sono un insieme di provvedimenti legislativi e amministrativi (leggi, ordinanze, circolari, ecc) che vennero varati in Italia fra il 1938 e il primo quinquennio degli anni quaranta, inizialmente dal regime fascista e poi dalla Repubblica di Salò, rivolti prevalentemente – ma non solo – contro le persone di religione ebraica. Furono lette per la prima volta il 18 settembre 1938 a Trieste da Benito Mussolini dal balcone del Municipio in occasione della sua visita alla città.

Per noi studenti del "Maffei", dove io ho fatto il ginnasio e il liceo, è stato molto importante l'incontro con Gori[5], il nostro professore di italiano e latino, e con Leonardi, il professore di storia e filosofia.
Mi ricordo Gori, quando declamava Dante: "*Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave sanza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!*"
E noi studenti capivamo a che cosa si riferiva!
Certo, loro non potevano parlare apertamente, perché eravamo in guerra durante il fascio, e Leonardi mi ricordo che ci diceva: "Io mi chiamo Adolfo, ma non è colpa mia!"
E poi l'incontro con Franchetti[6], che aveva un fascino particolare per i giovani.
Era il nostro insegnante di educazione fisica ed è lui che ci ha insegnato l'amore per la montagna. In palestra, mi ricordo, io ero bravino, e un giorno lui mi disse:
"Valerio, fai vedere tu come si fa il salto al cavallo", che consiste nel battere sulla pedana e poi fare il giro dall'altra parte e cadere sul tappeto.
Io sbaglio, naturalmente, invece di cadere dall'altra cado da questa parte, con la testa in giù, e vado a sbattere sulla pedana e mi ferisco. Ricordo questo perché Gastone, che era bravo a disegnare, mi fece un disegno -che ho ancora-: *Valerio ferito*.

---

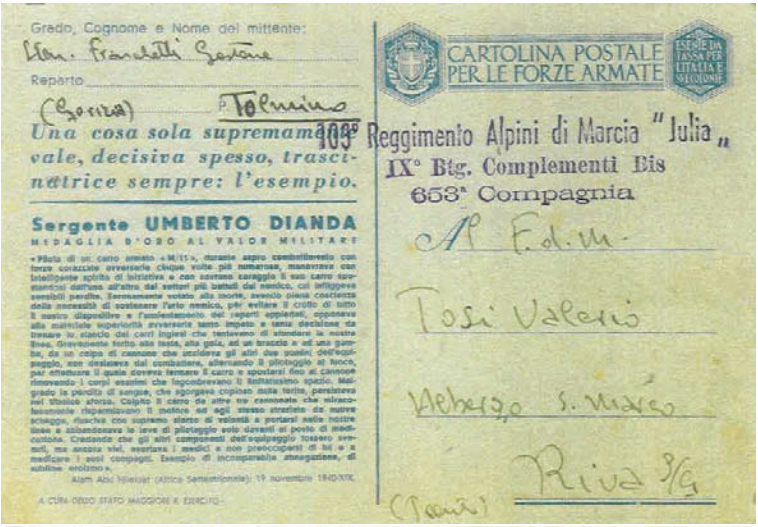
[5]Allude al prof Guido Gori, insegnante del locale liceo, attorno al quale si costituisce il gruppo antifascista studentesco: "Brigata Cesare Battisti, poi divenuta "Brigata Eugenio Impera".

[6]Gastone Franchetti, (Garfagnana 1920, Bolzano 1944), insegnante di ginnastica al liceo Maffei, antifascista, partigiano, eroe della resistenza. Come Gori, esercitava sui ragazzi un fascino magnetico. Fu trucidato dai nazi-fascisti a Bolzano il 29 agosto 1944.



Disegno di Gastone Franchetti per Valerio.

Gita sull'Adamello



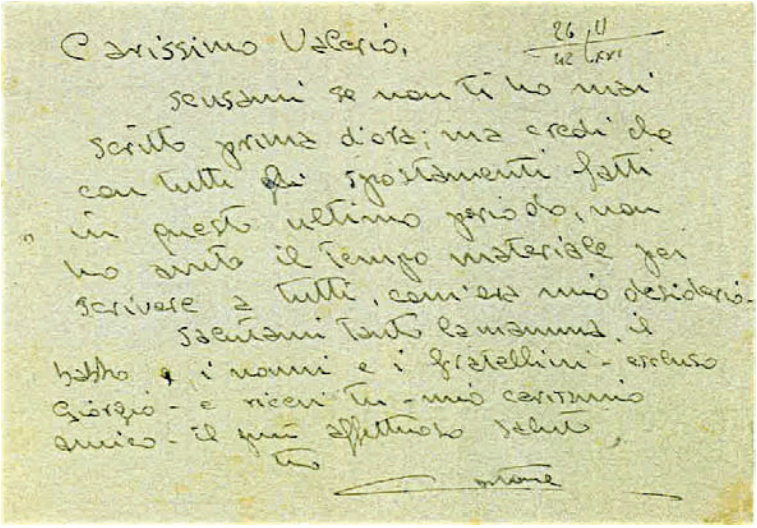
Grado, Cognome e Nome del mittente:
Ten. Franchetti Gastone
Reparto
(Gorizia) P. Tolmino 109
Una cosa sola supremamente vale, decisiva spesso, trascinatrice sempre: l'esempio.

Sergente UMBERTO DIANDA
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

A CURA DELLO STATO MAGGIORE R. ESERCITO

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE
ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E COLONIE

Reggimento Alpini di Marcia "Julia"
IX° Btg. Complementi Bis
653ª Compagnia
M. F.d.M.
Tosi Valerio
Albergo S. Marco
Riva 8/9
(Trento)



Carissimo Valerio, 26/11 - 42 XXI

scusami se non ti ho mai scritto prima d'ora; ma credi che con tutti gli spostamenti fatti in questo ultimo periodo, non ho avuto il tempo materiale per scrivere a tutti, com'era mio desiderio.

Saluta tanto la mamma, il babbo e i nonni e i fratellini - escluso Giorgio - e ricevi tu - mio carissimo amico - il più affettuoso saluto.

Tuo

Gastone

Cartolina, indirizzata al F.d.m. (figlio della montagna) Tosi Valerio
da Gastone Franchetti nel 1942.

È stato lui, Gastone, a organizzare "I figli della montagna", che poi si trasformerà in gruppo partigiano, del quale io facevo parte insieme a Renato Ballardini, a mio fratello Giorgio, a Enrico Meroni, Luciano Santorum, Luciano Baroni.
Come "*Figli della montagna*" Gastone ha organizzato una gita, ci ha portato sull'Adamello, nel 1942.
Partiti da Pinzolo abbiamo fatto tutta la Val di Genova a piedi fino al rifugio Bedole, da lì siamo saliti sul Mandrone, il vecchio rifugio che ora è un museo[7]. Allora era un grande edificio ellissoide, con i muri grossi un metro.
Arrivati, di sera, con le provviste, abbiamo incontrato la guida alpina Adamello Collini[8], che farà parte anche lui del gruppo partigiano e che verrà preso dai tedeschi, imprigionato, portato in Germania dove morirà in un campo di concentramento.
Cambia il tempo, una tormenta di neve, e noi partiamo lo stesso la mattina, ci incamminiamo ed arriviamo sulle prime vedrette dell'Adamello.
A circa metà strada la guida dice *alt*, si torna indietro.
È stata una lezione di montagna quella, perché bisogna saper tornare indietro.
Rischiavamo brutto, per la bufera, la tormenta di neve, il freddo: siamo tornati al Mandrone, dove siamo rimasti bloccati per due giorni per il tempo, per il freddo.

---

[7]Il vecchio Rifugio Mandrone fu base austriaca durante la Grande Guerra, ora è "Centro Studi Adamello Julius Payer" ed adibito ad osservatorio glaciologico. All'interno si trova un modellino plastico della zona e tante tavole glaciologiche informative ed illustrate.
[8]Adamello Collini, 1890-1945. Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in data 26 luglio 2000 ha conferito, alla memoria della guida alpina Adamello Collini, la medaglia d'Oro al merito civile con la seguente motivazione: "Guida alpina, sempre generosamente disponibile nel soccorso in montagna, durante l'ultima guerra, incurante del grave rischio personale, accompagnava militari sbandati e alleati in fuga verso i territori liberi. Catturato dai tedeschi, veniva internato nel campo di Mauthausen, dove immolava la vita ai più nobili ideali d'umana solidarietà."

Io ero un ragazzino, durante le escursioni che facevamo con Gastone, avevo quattordici anni e ricordo poco dei discorsi che si facevano, se si parlava o no della situazione politica, della guerra, del fascismo; ricordo Franchetti che ci portava sulla Rocchetta e ci insegnava come usare il fucile e come usare il mitra. Per esempio, ci faceva sparare contro gli alberi, questo lo ricordo.

Dato che ero il più giovane del gruppo mi trattavano un po' come una matricola, non mi mettevano a parte dei segreti un po' delicati: questo no.

Lago e rifugio Mandrone.

Vita di famiglia

I nonni materni, nonno Agostino e nonna Cecilia, hanno sempre vissuto con noi, prima ad Ancona, poi a Riva e poi a Roma. Il nonno era nato nel 1867 e mi raccontava di avvenimenti lontani e personaggi famosi; Bufalo Bill, Garibaldi, Verdi, Toscanini, e mi cantava pezzi d' opera.
Ci parlava anche di Nenni e di Mussolini che, prima della grande guerra, era un acceso socialista e organizzava la settimana rossa.
Il nonno era l'unico laico in famiglia e, anche se in qualche modo era religioso, non era un fondamentalista; anzi a volte aveva dei comportamenti libertini, per usare un eufemismo.
Mi spiego: la nostra famiglia, come tutte o quasi le famiglie borghesi di ceto medio aveva un aiuto in casa. Di solito si trattava di una ragazza che veniva da povera famiglia friulana, era raccomandata dal parroco e si fermava da noi giorno e notte, la cosiddetta serva. Erano ragazze floride, giovani, piene di salute, belle… e mio nonno non poteva resistere così qualche volta allungava le mani! Poi, quando veniva sorpreso, c'erano baruffe e conflitti con mia nonna e anche con mia madre e mio padre… succedeva un casino che finiva normalmente sempre con gli otto giorni.
Allora la famiglia dava "gli otto giorni" alla *serva* -perché la chiamavano così-, cioè questa povera ragazza, la vittima, doveva lavorare ancora per otto giorni presso la famiglia, in modo da darle il tempo di trovarne un'altra e dopo veniva licenziata e tutto ricominciava come prima!
Interessante è che ogni tanto sulle palme delle mani di mio nonno apparivano delle chiazze sanguinolente, come a Padre Pio: le stigmate! Quando c'era qualche litigio in casa mio nonno diceva: "Cecilia, guarda, ci ho le stigmate! Io sono un santo…"

Naturalmente questo faceva infuriare ancora di più mia nonna, che si faceva il segno della croce e lo accusava di essere un sacrilego.
Mi ricordo che nonno aveva uno sgabuzzino in cantina, con certe apparecchiature per accomodare le scarpe, perché le scarpe allora non si buttavano via, si accomodavano.
Tra me e nonno Agostino c'era molta amicizia e simpatia, lui mi ha insegnato parecchie cose in casa.
Noi abitavamo in via Guella, in una casetta separata con orto e lì mi ha insegnato a piantare i pomodori, i fagiolini, le patate; mi ha insegnato a tagliar la legna, cosa che faccio tuttora, in Norvegia, dove abito adesso.
Avevamo le galline, i conigli, e mi ha insegnato a tirare il collo alle galline, ad ammazzare i conigli. Il problema era quando si doveva fare la gallina in brodo, perché… *quale gallina piglià*? Era la nonna che sceglieva.
La nonna aveva dato il nome ad ognuna delle galline, era lei che sceglieva quella da sacrificare; poi la consegnava a me, io le tiravo il collo, oppure glielo tagliavo con l'accetta, che è meglio, però devi essere pronto, quando lasci la gallina, a vederla correre senza testa, per trenta metri, eh! Insomma, era un problema. Per i conigli invece non aveva pietà: il coniglio veniva sacrificato a seconda del menu della settimana, il coniglio non fa le uova e le uova erano sacre.
Nonna Cecilia vantava ascendenze nobiliari, come amava raccontare. Da giovanissima era emigrata in Argentina, a Buenos Aires con i genitori. Il padre era molto ricco, aveva possedimenti nel Rio della Plata, ma perdette tutto e tornò in Italia con la famiglia. Ogni tanto la nonna ci raccontava delle meraviglie delle *pampas*, le immense praterie argentine che aveva visto da fanciulla e ci insegnava qualche parola di spagnolo che ancora ricordava.

Nonna Cecilia ci raccontava le favole per farci addormentare, favole meravigliose che a mia volta ho raccontato ai miei figli, i quali a loro volta le hanno raccontate ai loro. Ricordo "L'amor delle tre arance", una telenovela lunghissima che ci veniva raccontata un po' per sera, e "Barbasucon", che ci faceva rabbrividire di paura. E, come tutte le favole, finivano sempre con: "e vissero felici e contenti". Ma erano le filastrocche fantastiche della nonna che avevano il potere infallibile di addormentarci.
E poi di lei ricordo specialmente il caleidoscopio fatto in casa: piegando opportunamente un foglio di carta bianca si riusciva a formare una scatolina munita di un foro di entrata; si chiudeva il foro con un tubo, sempre fatto di carta, si introducevano nella scatola alcuni pezzettini di carta di diversi colori e il caleidoscopio era pronto. Bastava orientarlo verso la luce, guardare nel tubo e il prodigio si avverava. Sul fondo luminoso della scatola apparivano immagini incredibili: poteva essere un mare in burrasca con barche a vela, oppure due eserciti di cavalieri che si scontravano, oppure un villaggio di case colorate. Bastava una piccola scossa per cambiare scena. Rimanevamo incollati al tubo di carta per delle ore e la nostra fantasia ci faceva vedere quello che volevamo: non c'era la televisione, non c'era l'Internet, e noi ci divertivamo in questo modo.
Un'altra cosa che ricordo bene è la nonna che fa gli gnocchi di patate: prepara la pasta, poi la taglia e infine -questo è fondamentale- passa gli gnocchi sulla grattugia e nel formaggio, e viene fuori uno gnocco dalla superficie leggermente bugnata, in modo da prendere meglio il sugo. Io ero incantato a vederla. Le polpette della nonna erano poi favolose e la ricetta rimase sempre segreta.
Poi con gli anni aveva mal di schiena e allora usava un ferro da stiro, quelli di una volta che si scaldano sulla stufa; legava una

cordicella al ferro e se lo calava sulla schiena manovrando su e giù, là, dove sentiva dolore.
La domenica la nonna si avventurava fino in paese per andare a messa e tutti i giorni all'ora del vespro, recitava il rosario insieme alla mamma. Vestiva sempre di nero da quando le era morto il figlio Mario di tubercolosi in giovane età. Mario era fidanzato con Teresa, sorella di mio padre. Un giorno mentre Teresa era ai fornelli in cucina, un recipiente di alcool le si rovesciò addosso e l'alcol prese fuoco. Teresa fu avvolta dalle fiamme e morì dopo tre giorni di agonia. In seguito a questa morte atroce, Mario non volle più curarsi e morì poco dopo.
La morte di mia madre, nel 1958, di tumore al seno e la separazione da noi nipoti furono colpi da cui i nonni non si risollevarono più. Ho una loro fotografia di quel periodo, una fotografia che faccio fatica a guardare tanta è la tristezza che traspare dai loro occhi.
La nonna morì nel 1959 e il nonno due anni dopo nel 1961 all'età di 94 anni. Io ero già partito per la Norvegia.
Prima di morire il nonno Agostino mi scrisse una lettera molto affettuosa dove mi preannunciava la sua fine imminente.
Ho perduto quella lettera.
La cerco da anni e non mi so dar pace.

i nonni materni

Cecilia (1875-1959)

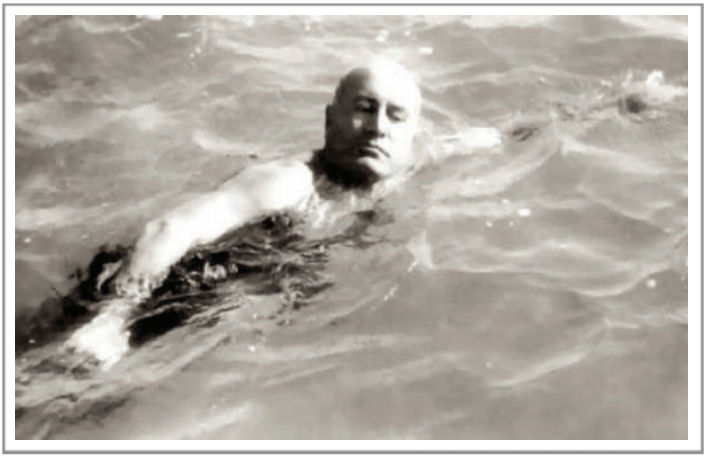
Agostino (1867-1961)

Mussolini al bagno

I nonni sono stati sempre con noi, anche quando andavamo in ferie a Riccione, dove a quel tempo credo ci fossero due Hotel e basta.
A Riccione si andava in luglio e agosto e ci incontravamo con nonni paterni, con gli zii e i cugini. Allora c'erano solo un paio di alberghi e c'erano le dune di sabbia dorata, finissima. Solo alla domenica le grandi dune si riempivano di macchie brune: erano le famiglie dei contadini, le donne vestite di nero, che venivano dall'entroterra con il pranzo al sacco a passare qualche ora sulla riva del mare.
A Riccione c'era la villetta di Mussolini[9] -parlo di prima della guerra- e il duce veniva quasi ogni settimana nella sua villetta, perché doveva figurare come il marito ideale e il padre ideale. Lasciava tutte le sue amanti a Roma e veniva lì ogni fine settimana.
Ogni tanto, protetto da due file di guardie del corpo e lui in mezzo, a vigorose bracciate, faceva il bagno.

---

[9]Il primo albergo di Riccione fu inaugurato da Sebastiano Amati nel 1901.
La *perla dell'Adriatico* era allora ancora una borgata povera che però iniziava a perdere gradatamente la sua fisionomia, orientandosi verso il mare e ponendo le fondamenta di una nuova struttura urbana ed economica basata sul turismo.
Fu il Duce, Benito Mussolini, eleggendola scenario dei suoi bagni propagandistici, a fare di Riccione un'icona della vacanza elitaria. Come residenza estiva aveva scelto la bella villa di Giulia Galli Barnabei, comprata da Rachele Mussolini nel 1934 e ristrutturata sei anni dopo, quando fu allargata per ospitare anche un campo da tennis privato e un piccolo posto di guardia. I filmati dell'Istituto Luce ritraggono Mussolini in costume da bagno, sulla spiaggia, prima di una vigorosa nuotata o accanto ad un idrovolante, esaltandone il suo lato populistico. Con lui Riccione e la sua spiaggia divennero famigliari a milioni di italiani e scenario di importanti avvenimenti politici: qui, nell'agosto del 1933, Mussolini incontrò il cancelliere austriaco Dolfuss che l'anno successivo fu assassinato proprio mentre la sua famiglia trascorreva le vacanze a Riccione. (da: www.ilmioriccione.net)



Riccione anni Trenta. Mussolini al bagno.

Il nonno non veniva quasi mai sulla spiaggia, solo alla mattina, quando faceva fresco e poi tornava a rifugiarsi in casa. Preferiva passeggiare lungo i viali alberati del paese.
Per noi era il tempo degli aquiloni fatti in casa, dei castelli di sabbia e delle pista per le palline di vetro.
Ai primi temporali di fine agosto lasciavamo Riccione.

Tremalzo

Dopo il mare, d'estate, andavamo in montagna: eravamo una famiglia benestante ed andavamo a Tremalzo, dove c'era una casa a disposizione dell'ispettore forestale, che mio padre poteva utilizzare.
Per il trasporto da Riva del Garda fino a Tremalzo, veniva utilizzato un carretto tirato da un mulo. Sul carretto caricavamo tutte le vettovaglie, comprese le galline e i conigli, che dovevano durare un mese.

E appollaiati in cima al carretto c'erano i vecchi nonni; gli altri seguivano a piedi. Ci voleva una buona giornata di viaggio per giungere alla meta.
Appena arrivati, aiutavo il nonno a costruire un recinto per i conigli e un pollaio per le galline. Ma ben presto, con gran disappunto della nonna, i conigli trovavano il modo di uscire dal recinto e si dileguavano nei boschi e la volpe faceva strage delle galline.
Il nonno non era mai stato un gran camminatore in montagna e ormai aveva passato i settanta, ma una volta riuscimmo a trascinarlo fin al Corno della Marogna a quasi duemila metri.
Passavamo tutto il mese di settembre a Tremalzo dove, oltre alla nostra casetta, c'era una malga e un rifugio.
L'odore del fieno e il sapore del latte appena munto rimangono dei ricordi incancellabili.

Corno della Marogna, m. 1.953.

L'eccidio tremendo

Liceo Maffei 1943. La classe del prof. Guido Gori, in bicicletta sulla Gardesana Orientale.

Ormai siamo nel 1943, io ho 15 anni, l'Armata Rossa aveva vinto la battaglia di Stalingrado[10] e noi seguivamo con trepidazione l'avanzata dell'Armata Rossa, che poi sarebbe giunta per prima a Berlino.
Si formava da noi, organizzato da Franchetti, il gruppo "Cesare Battisti"; io però non facevo parte del gruppo, ero stato tenuto fuori, anche se avevo partecipato, per esempio, alla raccolta delle armi, ma non ero nella lista.

---

[10]Con il termine "Battaglia di Stalingrado" si intendono i due combattimenti svoltisi durante la seconda guerra mondiale che, tra l'estate del 1942 e il 2 febbraio 1943, opposero i soldati dell'Armata Rossa alle forze tedesche, italiane, rumene e ungheresi per il controllo dell'importante centro politico ed economico di Stalingrado, sul fronte orientale. La battaglia ebbe fasi drammatiche ed è ricordata per l'annientamento della VI Armata tedesca, rimasta intrappolata nella sacca di Stalingrado. Questa battaglia segnò la prima sconfitta militare della Germania nazista.

La spia fascista non sapeva di me, non sapeva neanche di Luciano Baroni, né di altre persone.
E si arriva al 28 giugno, all'eccidio tremendo.
La mattina del 28 giugno 1944 arrivano le SS da Bolzano, circondano la Busa e, guidati dalla spia, o dalle spie, vanno nelle case dei partigiani e ammazzano una decina di persone nel letto, proprio, oppure fuori. Alle sei di mattina bussano a casa mia; mia nonna Cecilia, che si alzava sempre per prima, era già sveglia per preparare la colazione. Va ad aprire la porta e si vede due gendarmi armati di tutto punto che, con la pistola, la obbligano a salire le scale e a portarli di sopra, dove noi dormivamo. Io e Giorgio, che dormivamo nella stessa stanza, ci svegliamo all'improvviso e io vedo in fondo al letto questi due giganteschi soldati col mitra puntato, che non sanno bene chi devono prendere: io ero di tre anni più giovane di lui ma, insomma, loro erano in dubbio.
Uno scende e va a prendere informazioni, torna e dice: "Giorgio".
Giorgio viene obbligato a vestirsi e poi lo portano via. Appena Giorgio esce io mi vesto e, incoraggiato da mia madre, corro ad avvisare i compagni. Sapevo che…
Troppo tardi!
Giorgio è stato accompagnato alla Gendarmeria, che era ai Giardini Verdi, e poi portato a Trento, a Bolzano, processo...
Io arrivo a casa di Eugenio: era già stato ucciso.
Corro per avvisare Enrico Meroni, ma l'avevano già preso e ucciso. L'ho visto che era già per terra, davanti alla Gendarmeria, qui ai Giardini Verdi, coperto da un lenzuolo. Corro da Tomba, che era ricercato e che riesce ad uscire dalla finestra e si nasconde, con l'aiuto di Luciano Santorum.

Questo è descritto molto bene nel libro di Giorgio: *Zum Tode*[11], e anche nell'ultimo suo libro: *Pulvis es*[12], dove lui racconta anche il processo che ha avuto e la condanna.
Erano in cinque, per i quali viene richiesta la condanna a morte, confermata poi per Gastone Franchetti e per Porpora[13]. Gli altri tre, condannati a vari anni di reclusione, escono solo alla fine della guerra.
Una delle più brutte notti che ho passato è stata quando noi siamo stati avvertiti, mi pare da un sacerdote, che l'esecuzione di Gastone sarebbe avvenuta la mattina dopo. Alla sera sapevamo che Gastone sarebbe stato fucilato la mattina dopo alle sei. Una notte, quella, che non posso dimenticare.
Gastone è morto due mesi dopo il 28 giugno; aveva chiesto la grazia, che forse gli sarebbe stata concessa, se in un'azione partigiana non fosse rimasto ucciso un tedesco: la fucilazione di Gastone fu la risposta.
Porpora viene fucilato invece a Feltre.
Giorgio era al corrente di tutto ciò che succedeva perché, durante la sua prigionia, noi andavamo a trovarlo, io e mia madre, a Bolzano. Spesso viaggiavamo su degli autocarri; ricordo l'inverno tremendo, freddissimo, del 1944-45.

---

[11]Giorgio Tosi 2004, *Zum Tode* (A morte). Empoli: Ed. Ibiskos 2ª ed.
[12]Giorgio Tosi (2011), *Pulvis es...,* Padova: Marsilio.
[13]Giuseppe Porpora, tra i sopravvissuti alla strage del 28 giugno, fu processato a Bolzano insieme a Gastone Franchetti, Giorgio Tosi, Giannantonio Manci, Giuseppe Ferrandi e Gino Lubich. Mentre gli altri vennero condannati al carcere duro, Porpora e Franchetti furono condannati a morte e fucilati.

Le donne nella Resistenza

A proposito di mia madre: mia madre è la vera eroina di tutta questa storia. Con un coraggio incredibile ci ha sostenuto, io credo che senza di lei noi non saremmo qui a raccontare.
Molto spesso il ruolo delle donne nella Resistenza è stato lasciato in ombra, gli storiografi le hanno ignorate, perché la Resistenza è considerata come una guerra guerreggiata e basta: i partigiani armati, gli scontri con le bande fasciste e naziste. Quanti erano? Cento, duecento, trecentomila, una minoranza, ma dietro di loro chi c'era? Prima di tutto le donne.
Per la maggior parte non erano armate, ma senza di loro la Resistenza non avrebbe potuto esserci. Anche alcune partigiane sono state poi torturate, uccise, fucilate, ma quando si parla di Resistenza, secondo me, non bisogna dimenticare le donne e gli uomini che sono rimasti a casa, i quali aiutavano i partigiani.
All'indomani dell'otto settembre chi ha dato rifugio a tutti i soldati che cercavano di sfuggire ai nazisti, chi ha dato loro da dormire, cibo, vestiti? Sono state le donne, e quelle fanno parte a pieno titolo della Resistenza.
Renzo de Felice[14], che è lo storico più famoso del periodo, dice che la Resistenza ha interessato una piccola minoranza degli Italiani: io non sono d'accordo. Dipende. Se tu consideri Resistenza il partigiano armato allora certo, ma non è quella sola la Resistenza, dietro c'era un mondo.
Tornando a mia madre, lei è stata molto forte. Al momento, il 28 giugno, me la ricordo in camicia da notte, perché erano le sei di mattina, bianca -di ghiaccio sembrava- poi ha perso la vista per tre giorni per lo choc, ma in seguito è stata lei ad aiutarci a sopravvivere.

---

[14]Renzo De Felice (Rieti 1929, Roma 1996), storico italiano, è considerato da alcuni il maggiore studioso del fascismo.

L'insurrezione di Riva

1945. La Brigata al momento della liberazione di Riva.
Al centro Valerio con il maglione bianco, a sinistra Giuseppe Armani,
Ervino Betta e Luciano Baroni.

In casa eravamo rimasti in sei persone, mio padre era stato preso anche lui dai fascisti con l'accusa di essere membro della Resistenza, mio fratello in galera, noi sopravvivevamo solo con la pensione del nonno, una piccola pensione da ferroviere. È successo che io ho dovuto lavorare, lavoravo di giorno e di notte facevo il partigiano, andavo a raccogliere le armi per prepararci all'insurrezione del 1945.
Sulle ceneri del gruppo "Battisti" era sorta la nuova brigata "Impera", grazie al lavoro di Dante Dassatti, il nostro nuovo comandante, comunista e pratico del lavoro clandestino, un uomo molto più vecchio di Gastone. Tanto si è detto, nella storia della Resistenza rivana, di come Dassatti avesse messo in guardia Franchetti dal muoversi in maniera troppo disinvolta, ma Gastone era un tipo impulsivo ed è caduto nella trappola.

Ma questi fatti sono successi, migliaia di volte, in tutta la Resistenza del Nord-Italia: la spia, la spia che riesce ad infiltrarsi nel gruppo partigiano.
Gastone aveva ventitrè anni, era impulsivo, era entusiasta, esercitava sui ragazzi un fascino incredibile. Nel processo si è autoaccusato, ha preso su di lui la colpa. Non era comunista, era un cattolico, era religioso, ricordo che alla fine della guerra, in famiglia mia, tutti i sopravvissuti erano comunisti.
Gori si era iscritto al partito comunista e tutti lo abbiamo seguito; il 28 giugno, avvisato, era riuscito a scappare e si era messo in salvo, quindi negli ultimi anni di guerra non era più qui, era andato a nascondersi in Toscana.
Dicevo che alla "Battisti" era seguita la brigata Garibaldi - "Eugenio Impera", organizzata da Dante Dassatti, che prepara l'insurrezione a Riva[15] alla fine di aprile.
Al suono delle campane entrano in azione i gruppi partigiani della Brigata "Impera" e del gruppo "Operai Fiat" - c'era un battaglione "Operai Fiat" che era organizzato militarmente-.
La *Busa* era occupata dai fascisti e dai tedeschi che cercavano la fuga: scoppia la battaglia, scontri armati che durano tre giorni, tre giorni di fuoco che incendiano tutta la *Busa* con morti e feriti. Ricordo benissimo che ero con Luciano Baroni e con Ervino Betta in via Montanara, dove c'è stato uno scontro forte durante il quale è morto anche un operaio Fiat.

---

[15]La battaglia per la liberazione di Riva del Garda [al confine con la repubblica di Salò] fu una delle più notevoli combattute dopo l'insurrezione nazionale del 25 aprile 45. Durò tre giorni, e vide impegnate notevoli forze militari con alterne vicende. Alla fine la brigata Garibaldi "Eugenio Impera", guidata dal comandante comunista Dante Dassatti, e i battaglioni degli operai Fiat [interi reparti erano stati trasferiti dopo l'8 settembre da Torino nelle gallerie della Gardesana occidentale] ebbero ragione della guarnigione tedesca e dei fascisti in fuga dalle vicine province di Verona e di Brescia, salvando la città dal bombardamento americano

Io ed Ervino durante questi tre giorni eravamo fianco a fianco, siamo stati sempre insieme; lui aveva un piccolo difetto di pronuncia, balbettava, e durante la battaglia mi diceva:
"*V- Va-Valerio, gua-guarda*, *el me mitra el s'embessola miga*[16]!" Trrrr.
Purtroppo se n'è andato anche lui, due anni fa, mi pare. Abbiamo perso Luciano Baroni, abbiamo perso il vecchio Pflegher, Nando Santorum… siamo rimasti in pochi.

Cerimonia commemorativa "Martiri 28 giugno" nel 2009, anno della morte di Luciano Baroni (avventuta in novembre). Da destra: Luciano Baroni, Valerio Tosi e Luciano Santorum.

[16]Valerio, guarda, il mio mitra non balbetta!

Polvere fosforescente

Dopo il 28 giugno io ho dovuto andare a lavorare, diciamo che la mia partecipazione alla Resistenza comincia il 28 giugno, e ho fatto lavori con la Todt[17], i tedeschi; ho lavorato alle officine Fiat, a un tornio che io non sapevo usare, ma lì dentro erano tutti partigiani e non uscì un pezzo, da quella officina: si rompeva una macchina, l'accomodavi e se ne rompeva un'altra e così via, insomma, non è uscito un pezzo.
Tra i vari lavori mi ricordo quello dei panettoni: mi son trovato, a scaricare da un camion pagnotte tedesche per l'esercito e dovevo portarle dentro una casa. Succedeva che sulla porta c'era un tedesco armato che controllava, e tutte le volte che io passavo con le pagnotte lui mi dava un calcio in culo. Adesso mi viene da ridere, perché sembra un film di Stanlio e Ollio, ma allora per me era molto pesante, mi sentivo avvilito e pieno di rabbia, di voglia di vendetta.
Un'altra volta mi sono trovato al porto a scaricare della polvere da un barcone a terra. Questa polvere era fosforescente e, dato che noi non avevamo maschere, niente, entrava dappertutto, questa polvere, e la sera, quando rientravo a casa, mia madre apriva la porta e si spaventava, vedendo un fantasma fosforescente.
Dovevamo lavorare al porto anche sotto gli attacchi degli aeroplani americani, mentre i tedeschi di guardia erano ben protetti, e però ci tenevano sotto tiro col mitra.

---

[17]L'Organizzazione Todt fu una grande impresa di costruzioni che operò, dapprima nella Germania nazista, e poi in tutti i paesi occupati dalla Wehrmacht, impiegando il lavoro coatto di più di 1.500.000 uomini e ragazzi in stretta sinergia con gli alti comandi militari durante tutta la Seconda guerra mondiale. Il principale ruolo dell'impresa era la costruzione di strade, ponti e altre opere di comunicazione, vitali per le armate tedesche e per le linee di approvvigionamento, così come della costruzione di opere difensive: la Linea Sigfrido, il Vallo Atlantico e - in Italia - la Linea Gustav e la Linea Gotica sono alcuni esempi delle opere realizzate dall'Organizzazione Todt.

Un'altra volta -questo è un ricordo poco umoristico, veramente- sono stato assunto come operaio specializzato -fabbro ferraio- perché avrei preso un po' più di soldi.
Io arrivo lì, mi danno in mano un ferro, l'incudine, il fuoco e dovevo rendere incandescente il ferro e poi dargli una forma. Io non sapevo neanche da che parte cominciare, e lì vicino a me un tedesco che mi guardava.
Naturalmente il tedesco si accorge subito che io non sapevo fare nulla: mi strappa dalle mani il ferro rovente, incandescente, e me lo punta qui, sulla gola. Io indietreggio, indietreggio fino ad arrivare al muro, sentivo già il calore. A quel punto due operai prendono il tedesco e lo immobilizzano, e io scappo e mi salvo.
Un altro aneddoto poco piacevole che posso raccontare è che, durante la battaglia di Riva, dopo due giorni ero stanco morto. Vado a casa per riposare, con la mia *machine pistol*[18]*:* c'era mia madre in cucina, io dimentico di mettere la sicurezza nell'arma, la appoggio sul tavolino e parte un colpo che va a finire nel lavandino, da lì rimbalza due o tre volte e mia madre è salva per miracolo.
Avrei potuto uccidere mia madre, gli ultimi giorni di guerra!
Mio padre intanto era stato portato qui a Riva all'ospedale dal carcere, perché stava male, e da lì è uscito, durante la battaglia, perché voleva partecipare anche lui. Lo incontro per caso, pallido, emaciato, allora lo prego di mettersi in salvo. Ma lui non ha voluto, non so come si era impossessato di un fucile e voleva partecipare. Mio padre non aveva direttamente fatto parte della Resistenza, procurava le scarpe ai gruppi partigiani, e per questo era stato accusato e messo in carcere.

---

[18]*Machine pistol*: pistola mitragliatrice o pistola automatica, cioè capace di sparare a raffica

Un anno dopo, nel 1946, portiamo le bare di Franchetti e di Impera al cimitero e viene dissotterrato anche Meroni: difficile descrivere quello che ho visto, una scena che mi è rimasta impressa nella mente per anni!

I funerali delle vittime del 28 giugno 1944 avvenuti dopo la Liberazione.

Primo amore

Dopo la guerra ho ripreso la scuola, che avevo lasciato per due anni per aiutare la famiglia; poi ho finito il liceo. Io facevo la quinta ginnasio nel 1944: quell'anno non andammo a Riccione, dove di solito passavamo le ferie, perché il fronte era arrivato fin là, e mi accadde una cosa straordinaria, mi innamorai per la prima volta, il primo amore.

Era la figlia di quello che noi chiamavamo il *Gauleiter*[19] tedesco, che non era gauleiter, ma probabilmente faceva l'interprete: Kühne. Io mi innamoro della figlia, Miriam, dagli occhi celesti, la vedo passare in bicicletta, in via Dante, e m'innamoro. E la ritrovo a scuola nella mia classe. Quell'anno io non ho studiato perché, invece di stare attento al professore guardavo lei, e lei guardava me. Ero io però l'innamorato, a lei piaceva naturalmente farsi guardare.

È stato un amore tutto platonico, e mi ricordo che, alla fine della battaglia, Dassatti mi dà ordine di andare, insieme ad Ervino Betta, a prendere Kühne; non ero proprio entusiasta, ma ho obbedito e con Ervino lo abbiamo trovato in una località chiamata "Grotta" e c'era anche la figlia, cosa che per me è stata un po' pesante. Lo abbiamo portato con noi in questura, che era tenuta dai partigiani, e sulla strada ci ha fermato un drappello di partigiani che voleva prendersi Kühne e farlo fuori, alla qual cosa noi naturalmente ci siamo opposti e lo abbiamo consegnato.

Lo stesso abbiamo fatto con un fascista rivano, ben noto, del quale adesso mi sfugge il nome che stava per essere lapidato, giustiziato sotto la *Renga*[20] dalla gente per quello che aveva fatto.

---

[19]Gauleiter: Capo di una sezione locale del Partito nazista

[20]Renga: la campana della torre Apponale a Riva. Ogni 28 giugno, alle otto del mattino, suona per ricordare l'eccidio.

Ero con Luciano Baroni, siamo arrivati lì, abbiamo fermato tutto, l'abbiamo preso e consegnato alle autorità, ed è stato liberato poco dopo. Lì non è stato torto un capello a nessuno.
Per la verità una ragazza che era stata collaboratrice dei tedeschi è stata presa da noi ed è stata rasata a zero. Ecco, devo dire che questa è l'unica cosa che abbiamo fatto a Riva.

L’alba della democrazia

Aprile 1945. Nella giornata della liberazione partigiani, soldati americani e cittadini festeggiano.
Valerio Tosi è il giovane con il maglione bianco.

Ricordo che alla fine della battaglia c’era tutto il gruppo della Brigata in piazza Tre novembre, e davanti a noi c’erano prigionieri fascisti e tedeschi che avevamo preso durante la battaglia, e noi eravamo col mitra puntato e il dito sul grilletto, in attesa dell’ordine di fare fuoco, e avremmo fatto fuoco, credo di sì!
Interviene il nostro comandante Dassatti e dice:
“Alt, giù le armi, non è il momento della vendetta.”
È stata una lezione, questa, una lezione di democrazia, secondo me: c’era l’alba della democrazia!
Io, Giorgio, Luciano Baroni eravamo tutti comunisti, per la verità io lo sono ancora; allora noi pensavamo che il comunismo fosse dietro l’angolo, la rivoluzione comunista, ma ben presto abbiamo capito che non era così.

Togliatti[21] era arrivato nel 1944 da Mosca e nella svolta di Salerno aveva avuto l'intenzione, aveva cominciato a trasformare un partito clandestino di quadri in un grande partito di massa.
È quello che è riuscito a fare ed ha detto: "Non vi sognate di fare la rivoluzione, no, cari compagni; qui, adesso comincia la lunga marcia attraverso le istituzioni democratiche."
E infatti il partito comunista fu un partito che ha creduto nella democrazia e si è sempre battuto per la democrazia, anche durante i vent'anni di predominio democristiano chi ha difeso la democrazia più di tutti in Italia è stato il partito comunista, opponendosi ai tentativi di golpe che ci sono stati in Italia. Ricordo Tambroni[22], il generale De Lorenzo[23].
Si è opposto anche alle vendette, subito dopo la guerra: quello che è avvenuto da noi qui non è avvenuto nella testa di Dante Dassatti, è stato un ordine giunto dall'alto: "Non fate vendette." Che ci sono state, purtroppo, ma non volute, non volute.
Tornando ai tentativi antidemocratici, come la P2, le Brigate rosse, chi si è opposto più di tutti è stato il partito comunista

---

[21]Palmiro Togliatti (Genova 1893, Yalta 1964) è stato leader storico del PCI, di cui fu uno dei membri fondatori. Nella svolta di Salerno del 1943 Togliatti, rientrato in Italia dalla Russia dopo lo sbarco alleato in Sicilia, portò il PCI nel governo Badoglio insieme agli altri partiti del CLN. Fu vice-presidente del Consiglio dal 1944 al 1945 e ministro di Grazia e Giustizia dal 1945 al 1946 nei governi che ressero l'Italia dopo la caduta del fascismo. Membro della Costituente, guidò il PCI all'opposizione durante i governi democristiani. Nel 1947 rifiutò la carica di segretario generale del Comitato generale dei partiti comunisti.
[22]Fernando Tambroni guidò un governo monocolore democristiano che rimase in carica quattro mesi nel 1960, dopo aver ottenuto l'appoggio dei missini. Represse duramente disordini e manifestazioni, fra cui una manifestazione sindacale a Reggio Emilia, durante la quale la polizia sparò sulla folla uccidendo sette persone. In seguito ai fatti di Reggio Emilia il governo Tambroni si dimise.
[23]Il generale De Lorenzo (1907-1973), membro della Loggia massonica "Giustizia e Libertà", capo del SIFAR e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, divenne noto per il ruolo eversivo ricoperto nel piano "Solo" nel 1964.

italiano. E io sono stato comunista da Togliatti a Berlinguer e sono tuttora comunista; anzi, diciamo che oggi sono più maturo, perché ho capito che il comunismo non è dietro l'angolo, non bastano una, due generazioni, ci vogliono anni. L'uomo evolve in millenni. Ma penso che il mondo abbia bisogno di comunismo.

Il nostro sistema capitalistico non è in grado di risolvere certi problemi, in Europa ci sono ben più di venti milioni di disoccupati, le differenze sociali aumentano, viviamo un'emergenza ecologica.

Io posso leggere, se mi permettete, due righe che scrive Giorgio nel suo ultimo libro: *Pulvis es*...

Nel capitolo "Ricordi e riflessioni di un comunista" lui scrive:

Sperare di poter cambiare il mondo è lecito, ma è folle nel tempo effimero di una vita, o anche di un secolo. L'umanità evolve per millenni.

Ma io sono convinto che il marxismo, il materialismo dialettico, sia ancora una chiave valida per interpretare la storia.

Croce di guerra

Poi la mia famiglia si è trasferita da Riva a Roma, dove ho finito i miei studi, ho fatto l'università, ho studiato matematica e fisica e poi mi sono specializzato in fisica nucleare applicata. Ho fatto l'assistente di Amaldi[24], che è stato un collaboratore di Fermi, uno del gruppo, insomma. Però guadagnavo trentamila lire al mese, volevi farmi una famiglia e non bastavano.
Ero innamorato, fidanzato, allora mi sono rivolto all'industria privata e mi sono presentato alla Bombrini-Parodi-Delfino[25], che era una grande industria meccanica di Roma, con il mio curriculum, per un'intervista. Il direttore mi fa visitare l'impianto, io stringo le mani di tutti i dirigenti, si parla del lavoro che avrei potuto fare, dello stipendio, e poi mi dicono che devo presentare i documenti militari, come si usava allora. Io presento l'unico documento che ho. Il giorno dopo mi chiama il direttore, mi fa accomodare nel suo ufficio e vedo che ha in mano i miei documenti e un'aria piuttosto afflitta. Dice: "Caro dottor Tosi, io qui leggo che le è stata riconosciuta la qualifica di partigiano, combattente nella brigata Garibaldi "Eugenio Impera". -E mi guarda, come per avere da me una conferma.- Lei capisce, caro Tosi, che noi non possiamo assumerla, abbiamo delle direttive ben precise".

---

[24]Edoardo Amaldi (1908-1989): fisico italiano. Nel 1926 si iscrive al corso di laurea dell'Istituto di Fisica di via Panisperna a Roma, guidato da Enrico Fermi. Insieme a lui studiano Emilio Segrè e Ettore Majorana. Negli anni Trenta il gruppo intraprende la grande avventura della fisica nucleare, aprendo la strada delle applicazioni dell'atomo. Nel 1938 il gruppo si disperde all'estero, anche per sfuggire al fascismo e alle leggi razziali, ma Amaldi resta in Italia dove, verso la metà del 1941, interrompe le sue ricerche per non rischiare di essere coinvolto in progetti bellici. Fu studioso di riferimento della fisica delle particelle.
[25]Bombrini Parodi Delfino: azienda italiana nata nel 1912 a Colleferro e attiva in vari settori: chimico, meccanico, tessile e degli esplosivi. Nel 1968 si fuse con la SNIA.

Io me l'aspettavo. Non mi meravigliai più di tanto, le brigate Garibaldi erano brigate comuniste, il partito comunista era considerato rivoluzionario, anzi, era considerato la quinta colonna dell'Unione Sovietica; c'era la guerra fredda, ministro degli Interni era il famigerato Scelba[26], terribile.
Così, prima ancora di cominciare è finita la mia avventura nell'industria privata.
Passano vent'anni, e io ricevo una cartolina dal nucleo dei carabinieri della zona dove abitavo a Roma, in cui mi si chiedeva di presentarmi il giorno dopo, per comunicazioni.
Io preoccupato mi chiedo: "Che ho fatto, ancora, di male?"
Mi presento, mi ricevono in uno stanzino, dove trovo tre carabinieri. Il più alto in grado, non so se un tenente, un capitano, o un maggiore, senza tanti preamboli apre un cassetto, tira fuori la Croce di Guerra al valor militare e me l'appunta sul petto. Poi tira fuori un foglio dove mi legge la motivazione, infine si irrigidiscono nel saluto militare, mi danno la mano e mi mandano via.
Io non dico una parola, ma mi vennero in mente le parole con cui il direttore della Bombrini-Parodi mi licenziò. Insomma: per aver servito la patria mi negano il diritto al lavoro, riconosciuto dalla Costituzione e, per lo stesso motivo, dopo vent'anni mi danno la Croce di guerra al valor militare! Sembra una stranezza, ma una stranezza non era.
Naturalmente la sventura alla Bombrini-Parodi segnò la mia vita, perché, dopo poco tempo, trovo un posto presso un centro di ricerca nucleare in Norvegia.
Nell'agosto del 1960 parto in viaggio di nozze.

---

[26]Mario Scelba (1901-1991) fu ministro degli Interni nel 1947, dando il via a una politica repressiva antidemocratica. È ricordato per la "legge truffa", tentativo di modificare in senso maggioritario la legge elettorale proporzionale. Ritornò brevemente al Ministero degli Interni dopo il governo Tambroni e i gravi fatti con minaccia di colpo di stato.

In Norvegia mi trovo benissimo, finalmente posso fare il lavoro per cui avevo studiato per tanti anni; ho visto lì, sperimentalmente, la reazione a catena scoperta da Enrico Fermi, che avevo studiato sui libri.

REGOLAM. PER LE MATRICOLE (§ 63) — REPUBBLICA ITALIANA — N. 106 (59) del Catal. R. 1917

ESERCITO ITALIANO

(a)

(b) Foglio matricolare e caratteristico

(c) di Tosi Valerio

figlio di [illegible] e [illegible], di religione: (d) cott.

N. di matricola 42199 del Distretto di Trento (92) Classe 1928

(D) CAMPAGNE

AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO

Riconosciutagli la qualifica di "Partigiano Combattente" ai sensi del DD.LL. 21.8.1945 n. 518. –

Ha partecipato dal 1.1.1944 al 1.5.1945 alle operazioni di guerra svoltesi in territorio metropolitano con la Brigata Partigiana "Impera"

CAMPAGNA DI GUERRA 1944 — CAMPAGNA DI GUERRA 1945

CONFERITAGLI la croce al merito di Guerra ai sensi del R.D. 14.12.42 n° 1729 e c.c. 16.6.1948 per attività partigiana con determinazione del Com.do del Distretto Militare di Trento in data 6.3.1951 n° 14786 di concessione.

(E) NOTE CARATTERISTICHE

	Anno 19		Anno 19		Anno
Robustezza (e)					
Condotta in servizio (f)		dal 19		dal	
Condotta fuori servizio (f)					
Cura dell'arredo (e)					
Istruzione militare (e)					
Istruzione letteraria (g)					
Attitudine all'avanzamento (h)		Il Comand. (m)		Il Comand.	Il Co

(a) Nelle copie indicare l'ente che le rilascia. — (b) Nelle copie, si premettono le parole: *Copia del*..... — (c) Nome e cognome. — (d) Cattolico, israelita, protestante, ecc. — (e) Pari, superiore, media. — (f) Cattiva, mediocre, buona, ottima. — (g) Riassumere le cognizioni letterarie che possiede od indicare gli studi già fatti; indicare se abbia ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico, se sia inscritto in una facoltà universitaria, oppure laureato ed in quale facoltà. — (h) *Al grado di*..... oppure: nessuno. — (i) Compagnia, squadrone, batteria. — (l) Corpo. — (m) Firma.

Il foglio con la motivazione per la Croce di guerra e la Croce di guerra di Valerio.

Muri di gomma

Sono stato in Norvegia per sette anni, poi sono rientrato in Italia, perché mia moglie aveva nostalgia dell'Italia e voleva tornare. Siamo tornati e vengo assunto dall'ENEA[27].

Mi vengono dati una scrivania, un telefono… e poi mi abbandonano, non si fanno più sentire. Io rimango solo, isolato.

Mi avevano assunto per fare le misure di start up, come si dice, del reattore "Cirene", un reattore di concezione italiana che avrebbe dovuto entrare in funzione dopo tre anni. Mi si dice: "Tu devi preparare le misure."

Ma non c'era niente, allora ho cominciato a contattare Tizio, Caio e Sempronio, ma era come battere la testa nel muro, muri di gomma… non c'era nulla, nulla!

Credo di aver rotto le scatole a parecchia gente, finché mi chiama il direttore, al quartier generale a Roma, e mi dice che deve parlarmi:

"Tosi, vede quel prospetto, quelle scatole sul muro? Ognuna ha un responsabile. Lì c'è una casella vuota, che dice: esperto in problemi di acqua pesante. Lei è stato ad Halden[28], dove c'è un reattore ad acqua pesante, quindi lei sa tutto sull'acqua pesante. Perciò da adesso quella casella non sarà più vuota, ci sarà scritto: Valerio Tosi. Cosa vuole, ancora? Stia tranquillo, non rompa i coglioni".

Io sono rimasto sbalordito -era inconcepibile per me una cosa del genere- e sono uscito.

In quel periodo -era il 1968- c'è stata una mezza rivoluzione lì all'ENEA, però non è cambiato niente.

---

[27]ENEA: Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile.

[28]Halden: antica città con 28.000 abitanti, situata nell'estremità sud-orientale della Norvegia, al confine con la Svezia. È centro di ricerca internazionale per il nucleare.

Io mi sono buttato nel movimento del Sessantotto, ho preso anche una botta da un celerino, che mi ha dato una bastonata in testa, avevo quarant'anni e già due figli, nati in Norvegia. Eravamo sempre in assemblea e si contestava il sistema col quale veniva diretto l'ENEA. Per un periodo l'autorità dell'ENEA ne fu distrutta, io lavoravo alla "Casaccia", che era il centro principale dove lavoravano circa duemila persone, cioè dove non lavoravano, perché erano tenuti dentro questo centro a non fare nulla. E c'erano centinaia di dirigenti del nulla, però con un salario molto più alto: insomma era una situazione veramente esplosiva. Siamo andati avanti per due o tre anni con questa mezza rivoluzione, e poi è finita in niente. Purtroppo io sono rimasto là ancora per quindici anni, poi non ne ho potuto più. Si è riaperta la storia della Norvegia e, nel 1984, sono ripartito, stavolta pagato dall'ENEA che, forse, voleva disfarsi del sottoscritto.

Veduta di Halden.

Ritorno in Norvegia

Il porto di Halden; sullo sfondo la fortezza Fredriksten.

Dovevo stare due anni, sono stato fino alla pensione, ma non ho lavorato per l'Italia, o per l'ENEA. Pagato benissimo, dall'ENEA, ho lavorato per i francesi, per i tedeschi, per i giapponesi. Alla fine del mese riempivo il mio bollettino di lavoro, lo mandavo al mio direttore e… non ho mai avuto risposta, mai!
Avevo diritto a tre viaggi all'anno, in aereo, in prima classe.
Il direttore del centro di ricerca viaggiava in seconda, io dovevo viaggiare in prima… per prestigio, prestigio.
Quando arrivavo a Roma dovevo andare a trovare il direttore, che mi faceva accomodare nel suo ufficio e mi diceva:
"Tosi, guarda, non parliamo di lavoro, parliamo di donne: dimmi tutto quello che fai con le donne in Norvegia, tutte le tue amanti.

A me del lavoro -mi confessava- non me ne frega più niente, sto qui qualche anno, voglio fare un po' di soldi, comprare una barca grossa e fare il giro del mondo".
Invece in Norvegia era un centro di ricerca modello, proprio; un centro internazionale, in funzione dal 1958 e tuttora in funzione. Ci sono una ventina di nazioni che partecipano alla ricerca; l'Italia si è ritirata, dopo il penultimo governo Berlusconi.
Pensate che questo centro internazionale di ricerca è focalizzato sulla sicurezza delle centrali. Allora, Berlusconi si ritira dal progetto, e nello stesso tempo dice: "Noi vogliamo il nucleare in Italia". Scajola[29] diceva qualche anno fa:
"Noi tra cinque anni metteremo la prima pietra della prima centrale nucleare".
Chi era nel campo si metteva a ridere, una sciocchezza, come il ponte di Messina.
Il nucleare in Italia è stato chiuso nel 1996, dopo Chernobyl; una generazione di esperti è stata distrutta: ingegneri nucleari, fisici nucleari, operatori nucleari, non ci sono più. La gente è contro il nucleare, non ci sono i soldi, i trenta o quaranta miliardi che ci vogliono. Altro che il nucleare in Italia di Berlusconi!

---

[29] Antonio Claudio Scajola (1948), deputato di Forza Italia, fu ministro dell'Interno nel 2001-02 durante i fatti del G8 di Genova. Ministro dello Sviluppo economico nel 2008-10, si dimise in seguito a scandali legati ad episodi di corruzione.

Nuclearista

Io sono per il nucleare, sono nuclearista: il nucleare è una cosa seria. Nucleare sì, ma non in Italia, per carità. Col governo che c'è non si può fare, è una sciocchezza; anche se non c'era il referendum non avrebbero potuto fare il nucleare in Italia.
Io sono favorevole all'uso pacifico dell'energia nucleare, non ci sono problemi che non si possono risolvere: parlo della sicurezza, delle scorie radioattive, della quantità di uranio… Non c'è nessuna sorgente energetica che sia sicura al cento per cento, è chiaro, l'unica cosa da fare è confrontare l'energia nucleare con quella del carbone, del petrolio. Allora si vede che l'energia nucleare ha circa sessant'anni.
La prima pila atomica è stata realizzata da Enrico Fermi a scopi militari, ma l'energia uscita da lì poteva servire per accendere una lampadina, mentre adesso ci sono centrali nucleari di mille, duemila megawatt. Per parlare di sicurezza bisogna fare il confronto.
Ora, se noi confrontiamo, negli ultimi cinquant'anni, le vittime dovute al carbone e al petrolio con quelle dovute al nucleare, vediamo che il nucleare è molto più sicuro.
Ci sono stati tre incidenti nucleari: il primo a Three Mile Island[30], in America (nessuna vittima), il secondo a Chernobyl[31] (dopo venticinque anni il numero delle vittime è di 72, dai

---

[30]Three Mile Island: In quest'isola si verificò, nel 1979, il più grave incidente nucleare degli Stati Uniti. Non ci furono vittime accertate. Durante l'incidente si ebbe la fusione parziale del nocciolo e l'unità fu chiusa, in attesa di smantellamento.
[31]Chernobyl: 26 aprile 1986. Il più grave incidente nella storia del nucleare, insieme a quello di Fukushima, in Giappone, del marzo 2011. Una nube radioattiva fuoriuscì dal reattore scoperchiato e incendiato e ricadde su vaste aree attorno alla centrale che furono pesantemente contaminate. La nube raggiunse gran parte d'Europa. Furono 65 i morti accertati, secondo i rapporti ufficiali, ma la stima dei morti per leucemia e tumori nell'arco dei prossimi settant'anni indica un numero ben più elevato.

documenti scientifici). Ci sono due Chenobyl, una che si basa sui documenti scientifici, e l'altra, quella dei mezzi di comunicazione di massa, televisione e giornali. Per i giornali si parla di centomila, duecentomila, trecentomila morti, poi dipende… non sono mai sicuri; dall'altra risultano settantadue le vittime dovute all'incidente.
L'ultimo incidente, Fukushima, non ha finora causato vittime.
La Norvegia fu uno dei primi paesi investiti dalla nube radioattiva; ad Halden, dove lavoravo, noi abbiamo seguito passo passo gli studi che hanno fatto su Chernobyl, sulle popolazioni investite dalla nube, confrontate con popolazioni che non sono state investite dalla nube: non c'è stata nessuna riduzione della vita media. La vita media è diminuita, ma in tutta l'Unione sovietica. Non ci sono stati aumenti dei casi di leucemia infantile, anche se invece i giornali dicono diversamente; non ci sono state malformazioni, o almeno non più del normale.
Non puoi farti un'idea leggendo i giornali, io posso fornire i risultati di ricerche fatte da organizzazioni internazionali, a cui ha partecipato tra l'altro anche l'Italia, organizzate dalla IAEA[32], dall'Onu eccetera, eccetera. Si è notato un aumento dei tumori alla tiroide nei bambini, sì, ma voi sapete che il tumore alla tiroide si può curare, di solito non è mortale. E ci sono stati dei decessi, che possono essere dovuti all'incidente, all'aumento di iodio radioattivo, ma meno di dieci.
Per quanto riguarda l'incidenza delle radiazioni sull'ambiente, intanto va detto che noi viviamo sulla terra investiti, anche adesso, da radiazioni: c'è un fondo radioattivo nel quale si è sviluppata l'umanità, dai tempi dei tempi. Ora, è chiaro che le radiazioni fanno male, se superano un certo livello.

---

[32]IAEA: International Atomic Energy Agency.

In Norvegia, per esempio, si sono fatti studi sulle radiazioni assorbite dall'uomo, sui decessi per tumore, e si è visto che, a causa dell'incidente di Chernobyl, si sono calcolati -non osservati sperimentalmente- uno o due decessi in più all'anno. Ma i decessi per tumore, in Norvegia, sono quattordicimila all'anno, e uno o due su quattordicimila vuol dire zero!
Rientrano nelle variazioni casuali che ci sono sempre. I tumori vengono da un'altra parte, sono dovuti ad altre ragioni, non a Chernobyl.
Potrei parlare qui, per ore, delle scorie radioattive, anche quello un fantasma che viene agitato.
Le scorie si dividono in due tipi: i prodotti di fissione, quando l'atomo di uranio si fissiona, e questi prodotti sono altamente radioattivi, ma la loro radioattività diminuisce col tempo rapidamente e, dopo quaranta o cinquant'anni non c'è più radioattività. Allora basta mettere questi prodotti in posti sicuri per cento anni, e questo non è un problema, e si risolve l'accumulo dei prodotti di fissione. Poi ci sono invece gli attinidi[33], cioè il plutonio e gli elementi più pesanti del plutonio, che diventano radioattivi, e la loro radioattività dura per centinaia di migliaia di anni, ci mettono trecentomila anni per scaricarsi. Ma vuol dire che si scaricano lentamente, la radioattività che emettono è molto bassa, e questi attinidi si possono riutilizzare nel reattore, perché sono elementi fissionabili, come l'uranio 235.
In Norvegia non hanno il nucleare, hanno soltanto questo reattore di ricerca da venti megawatt. È un reattore ad acqua pesante e comunque il vapore che esce da lì viene utilizzato nella fabbrica di carta.

---

[33]Attinidi (oggi Attinoidi): 15 elementi chimici, fra cui il Plutonio, fortemente radioattivi.

Culture

Dal punto di vista sociale mi sono trovato bene in Norvegia, che è un paese molto ben organizzato, tranquillo, senza stress, anche perché un territorio grande come l'Italia è abitato da soli cinque milioni di persone. Però non c'è la cultura che c'è in Italia, non c'è storia.
La storia, là, può cominciare con i Vichinghi, ma nell'anno mille. Ci sono le chiese di legno, e basta. Che poi adesso sono ridotte a una cinquantina, ce n'erano molte di più ma sono state bruciate.
Non c'è la cultura, non ci sono le bellissime città italiane, non ci sono le piazze meravigliose che abbiamo noi.
Naturalmente io sono italiano, mi manca la lingua italiana.
Ho imparato il norvegese, ma non è la lingua materna, non mi posso esprimere in norvegese come in italiano.
Al lavoro parlavo l'inglese, perché vengono scienziati e tecnici da ogni paese, dal Giappone, Cina, Russia, America, Francia, una volta c'era anche l'Italia… ecco allora che si parla l'inglese, lingua ufficiale nel campo della scienza.

Ottimista

Rispetto ai valori che vedo nei giovani quando torno in Italia, alla differenza rispetto ai valori che hanno animato la nostra crescita, la nostra gioventù, posso dire questo: io ho due figli, uno ha quarantacinque anni, l'altra ne ha quarantotto e loro sono tutti e due impegnati in politica.
Mia figlia, che insegna all'Università di Pavia, adesso è iscritta al Pd[34], mentre mio figlio, che è un laureato in lettere, quando si è laureato mi ha detto: "Papà, adesso tu sei contento, e decido io la mia vita".
Ed ha scelto la libertà, è andato via da Roma, ad Orvieto, a occupare una vecchia casa contadina, che era mezza diroccata e, con altri ragazzi, si è messo a fare il contadino. Poi si è interessato di teatro di strada.
A proposito di questo, nel 2000 è venuto a Riva con la sua compagnia e ha rappresentato il 28 giugno e la rinascita, perché il 28 giugno è stata una sconfitta, seguita da una rinascita.
In quell'occasione Graziano Riccadonna ha scritto un bell'articolo, mi pare sul Trentino-Alto Adige, su questo evento.
Adesso però mio figlio non fa più teatro di strada, è diventato maestro di yoga e si guadagna la vita insegnando yoga.
Ha un figlio, è separato (problemi di coppia).
Invece Solveig, mia figlia, che ha un nome norvegese, è biologa e lavora a Pavia. Ha due figli anche lei, perciò sono nonno di tre nipotini.
Loro sono impegnati, ci sono dei bravi ragazzi impegnati!
Poi gli ultimi avvenimenti successi in Italia, per esempio la manifestazione delle donne di febbraio e marzo, i risultati delle

[34]Partito democratico.

elezioni amministrative, i risultati del referendum ci dicono che il grande pifferaio non riesce più a incantare gli italiani come prima.

Io sono ottimista, spero che continuino, e quello che devono fare i partiti, Pd in testa, è di agganciare queste associazioni, queste organizzazioni giovanili che si sono viste molto attive negli ultimi tempi, per mettersi d'accordo e liberarsi di questo… delinquente, che guida l'Italia da tredici anni, da diciassette anni.

Microstorie

La mia è una microstoria come tante altre: quello che noi "vecchietti" dobbiamo fare è raccontare, ricordare e raccontare, finché la memoria ci assiste.

Io mi auguro che la nuova generazione da tutte queste microstorie possa trarre degli insegnamenti per interpretare il mondo di oggi.

Questi sono pezzi di storia che non possono essere persi, perché altrimenti sarebbe un peccato, ed è dalle microstorie che poi si costruisce la Storia.

Valerio Tosi, Riva del Garda agosto 2001.